

Musica. Nuova Consonanza Trithall, vero miraggio

ERASMO VALENTE

ROMA. Era impressionante, in anni passati, la garbata, elegante e irraggiante figura di Richard Trithall, compositore, pianista, «americano» di Roma, dove vive da oltre vent'anni. L'impressione veniva dalle astruse diavolerie che faceva scaturire dal pianoforte (ha sempre dato una mano e, anzi, tutte e due le mani alla riuscita della nuova musica), in serate dedicate all'avanguardia. Un pianista fenomenale, un pilastro della più nuova cultura musicale.

È trascorso Trithall al Foro Italo, l'altra sera, per Nuova Consonanza, e ha dato un buon colpo al Festival: il XXIV, dedicato al pianoforte. Ha trattenuto, nello spazio e nelle attese del pubblico - tantissimo - una linea di dolcezza (toniche, apparentemente scolate e «innocue», ma cariche di tante cose, perplessità e «sospetti» compresi. Sul momento, è sembrato che la *Rhapsody in blue* di Gertrude (non cinquant'anni fa), eseguita al centro del programma, fosse la pagina più ardita e «nuova». Trithall l'aveva fatta precedere da un *Ritmo* (1974) di Keith Jarrett, in bilico tra jazz e altro: una suite fluente come il risvolto della *Sonata* di Liszt, una musica precludente ad un'altra che

Il cinema portoghese oggi
Pochissimi film, interamente finanziati dallo Stato, da presentare ai grandi Festival

De Oliveira maestro discusso
Per molti colleghi sarebbe un «fenomeno per stranieri», un aristocratico senza pubblico

Per un pugno di spettatori

Il cinema portoghese, grande sconosciuto. Ostico, cerebrale, intellettualistico, letterario... Di solito sono questi gli aggettivi che accompagnano, ai festival, i film di Manoel De Oliveira o di Paulo Rocha. Eppure non esiste solo questo cinema, è in atto una battaglia culturale che vede protagonisti una schiera di giovani registi interessati al pubblico, a storie più legate alla vita quotidiana.

UMBERTO ROSSI

TROIA (Portogallo). Il Festival Internazionale del Cinema di Troia, giunto alla terza edizione, ha sede in un villaggio turistico portoghese dai tratti vagamente lunari posto su una penisola sabbiosa che si affaccia sull'estuario del fiume Sado, lo stesso che bagna Setúbal, una cinquantina di chilometri a sud di Lisbona. È un'iniziativa giovane il cui cartellone comprende un concorso a tema libero, uno dedicato a «L'uomo e la natura», una sezione «informale», una rassegna video e alcune retrospettive (quelle di quest'anno erano dedicate al cinema indipendente italiano, al regista sovietico Nikita Michalkov e a quello turco Omer Kavur).

Molte cose in penombra. Forse troppe e ad esse va aggiunta quella che, per gli osservatori stranieri, può essere considerata la proposta più interessante: la possibilità di valutare da vicino le tendenze e i problemi di una cinematografia poco conosciuta oltre i confini del paese d'origine.

Cominciamo da alcuni dati «di base». In Portogallo nel 1986 le sale cinematografiche hanno ospitato 18 milioni e mezzo di spettatori per una frequenza media procapite vicina alle due volte l'anno. Gli incassi non hanno superato i 32 miliardi e mezzo di lire e i film nazionali hanno raccolto una fetta minima del mercato: meno dello 0,5 per cento dei biglietti venduti e una quota ancor più bassa degli incassi.

La tendenza, qui come altrove, parla di una costante decrescita degli indici più significativi (all'inizio del decennio gli spettatori erano quasi 29 milioni) e di una lievitazione degli incassi causata da un forte aumento del prezzo dei biglietti d'ingresso, il



«Le montagne della luna» di Paulo Rocha, presentato all'ultima Mostra veneziana

Quest'atteggiamento sembra nascere sia dal disprezzo per il fatto che il prestigioso regista non metterebbe la propria reputazione «al servizio» del cinema portoghese, sia dall'irritazione per lo «splendido isolamento» in cui amerebbe immergersi il regista di Oporto. Ad essere particolarmente irritati dai riconoscimenti attribuiti dai riconoscimenti attribuiti a questo stato di cose, ci

riteniamo a quella «Scuola di Oporto» che ha in Manoel de Oliveira il personaggio più significativo e in Paulo Rocha il «discendente» più autorevole e interessante.

Il primo è uno degli autori di punta del cinema contemporaneo: i suoi film, da *Amor di perdizione* (1976) al recente *Il mio caso* (1986), passando per *La scoppia di raso* (1985), hanno mietuto allori nei maggiori festival. Paradossalmente è proprio in patria che de Oliveira è poco amato, tanto che molti registi lusitani sembrano mal sopportare la meritata fama del loro illustre collega che considerano più un «fenomeno per stranieri» che un maestro indiscusso.

pellicole nazionali vanno raramente oltre i 50mila biglietti e ne vorrebbero più di un milione per pareggiare il bilancio economico.

Di parere non diverso è il direttore di produzione Henrique Espírito Santo, che in passato ha lavorato con tutti i maggiori registi lusitani e spesso collabora con le troupe straniere che vengono a lavorare in questo paese. A suo avviso è difficile individuare precise linee di tendenza in una cinematografia che costringe i registi ad aspettare quattro o cinque anni prima di poter dirigere un film.

Ancor più radicale il giudizio del regista televisivo Luis Filipe Costa, per il quale è persino difficile parlare di un «vero» cinema portoghese e aggiunge che i critici stranieri, non conoscendo la lingua lusitana, non si sono accorti che certi registi non s'interessano alla qualità della recitazione, quasi sempre affidata ad attori non professionisti. Sotto accusa sono i deoliveriani Joao César Monteiro (*Silvestre*

1981; *Alla superficie del mare*, 1986) e Margarida Gil (*Relazione fedele e ovesterna*, 1987) e lo stesso «gran maestro», che non sarebbe immune da colpe in questa direzione.

Fuori da tali polemiche si collocano, fortunatamente, alcuni giovani autori che parlano dall'esperienza «storica» della «Scuola di Oporto» per sposarne le proposte alla lezione del cinema moderno. I nomi più significativi sono quelli di Joao Botelho, che si appresta a portare a termine *Tempi difficili*, una tragicommedia pervasa da un irrefrenabile senso di giustizia, Joaquim Leitao, autore di un film avvincente e complicato incentrato su una prostituta e i suoi clienti (*Dama Vez por Todas*, 1987), Victor Gonçalves che in *Una ragazza d'estate* (1987) tratteggia con sapienti chiaroscuri i problemi di una giovane alle prese con le prime esperienze di lavoro, e José Alvaro Morais, il cui *Il buffone* ha riscosso ampi riconoscimenti all'ultimo Festival di Locarno.



Aldo Amoroso e Michetta Farinelli

Primeteatro. Alle Arti di Roma Il palcoscenico dei fantasmi

NICOLA FANO

Il fantasma dell'Opera. Testo di Massimo Franciosa liberamente tratto dal romanzo di Gaston Leroux. Regia di Maddalena Fallucchi, scene di Giovanni Agostinucci, costumi di Monica Fantoni. Interpreti: Vittorio Ciorcalo, Aldo Amoroso, Maura Ippoliti, Paolo Falace, Michetta Farinelli, Marco Giorgietti, Stefano Froisi.

Roma, Teatro delle Arti.

Risuonano i violini, cadono i lampadari con gran fragore di cristalli (finti: siamo in teatro), rimbombano voci dal profondo e l'ufficialeto razionalista tenta di infilzare con la spada un fantasma. Il fantasma dell'Opera, appunto, che poi non è altro che un terribile signore che non gradisce indossare la giacca: cioè non ha precisi problemi di eleganza né di stile. Ebbene, questo signore è brutto e cattivo, come nelle favole. Come nelle favole travolge le belle fanciulle e come nelle favole non si perita di introdurre un qualche lieto fine.

Il fantasma dell'Opera è un classico nero per famiglie: vale a dire che non disdegna l'avventura. Anzi. La fantasia deve essere regina perché ogni spettatore possa ricostruire in sé il castello incantato dove tutta la faccenda ha vita. Duelli, sortilegi, cantanti stregate che steccano e cantanti inesperte che incantano. E, trattandosi di ambiente teatrale, non manca il leggendario custode dalla vista fragile e dall'eroica passione per la finzione, che tiene i rapporti burocratici fra la direzione dell'Opera e il fantasma. C'è materia in abbondanza per un bel romanzo d'appendice, appunto.

Per la cronaca, la sera della «prima», il fantasma vero, quello del Teatro delle Arti, forse arrabbiato per essere stato chiamato in causa in silhouette modo, ha fatto la sua comparsa bloccando i cantori della luce per qualche minuto. Che sia un segno?

Da martedì prossimo Quando il cinema parla di follia: a Bari convegno e proiezioni

BARI. La follia non è certo un tema insolito nel cinema. Soprattutto come *fiction*. Abbiamo tutti nella testa scene come quelle del *Conformista* di Bertolucci o *I pugni in tasca* di Bellocchio, dove la pazzia diventa quasi un mezzo di rappresentazione dello spirito, dell'epoca e di chissà quante altre cose. Insomma, di pazzi ce ne sono proprio tanti nel cinema. Più di quanti uno si immaginerebbe. O di quanti ne potrà vedere nella rassegna *Cinema e follia*, che il Consorzio cooperativo per lo spettacolo e gli spettacoli alla cultura della Regione, della Provincia e del Comune organizzano a Bari a partire dal 24 novembre. Due le sezioni: «una retrospettiva» e

una «contemporanea», e in più alcuni video che rappresentano la situazione italiana dopo l'applicazione della legge 180. Ecco così un *uomo a metà* di Vittorio De Seta, accanto a *Le orme* di Luigi Bazzone, e *Betty Blue* di Jean-Jacques Bèlloc, a *China Blue* di Ken Russell. E poi il video più «realistico» come *Vol cavale* di Silvio Soldini. *Felicità o altra* di Paolo Quaregna, il saggio degli allievi del Csc *L'imperatrice*. Le proiezioni avverranno al cinema Abc fino al 27 novembre. È seguito naturalmente un convegno con autori (Bellocchio, De Seta), critici (Aristarco, Giancarlo Grossini), psicanalisti (Massimo Fagioli e Rocco Canosa).

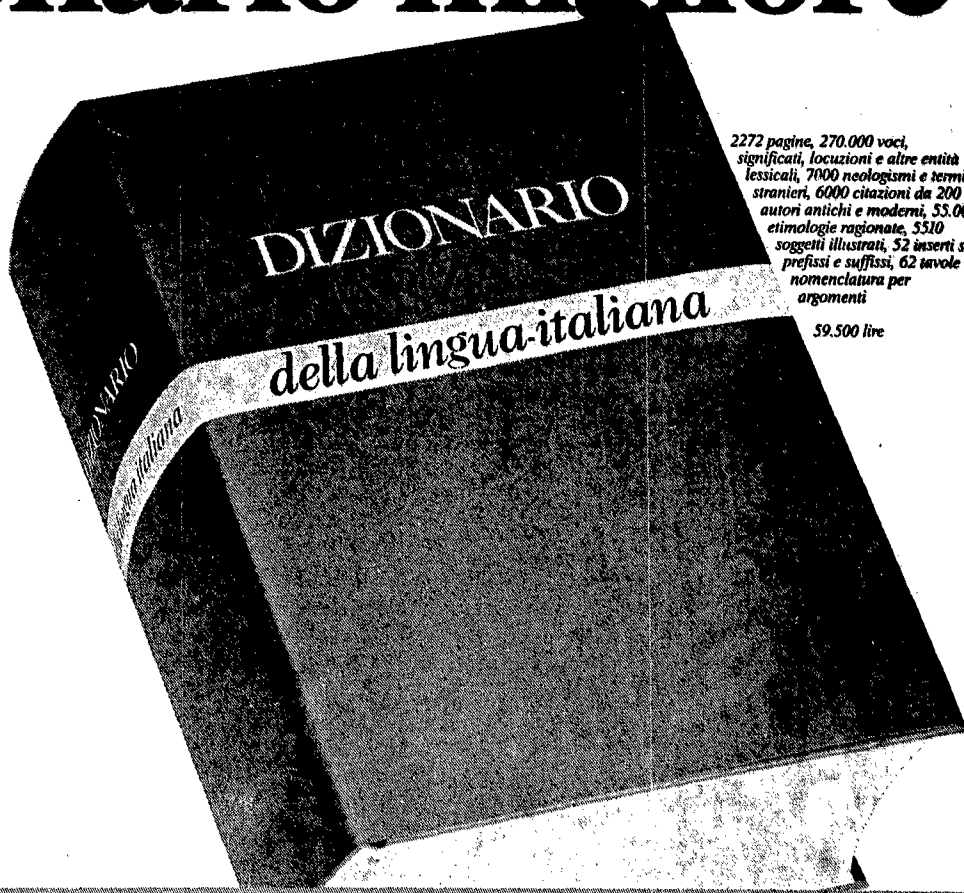
Qual è il dizionario migliore?

Secondo noi il dizionario migliore deve

- registrare con sapienza l'infinita ricchezza della lingua
- rilevare i neologismi e i prestiti dalle lingue straniere (segnalandone gli equivalenti in lingua e i limiti d'uso)
- riportare il lessico della tradizione letteraria
- trattare in modo ampio e approfondito la terminologia concettuale, ossia le migliaia di vocaboli contraddistinti da una complessa rete di accezioni come spazio, tempo, simbolo, sistema...
- dare definizioni estremamente precise ed efficaci
- consentire di cogliere, all'interno di ciascuna voce, tutti i passaggi e le sfumature di significato
- fornire una fraseologia ampissima con citazioni da autori antichi e moderni
- offrire etimologie rigorose e, quando necessario, ragionate

In particolare, per un agevole uso scolastico deve avere

- un'impostazione grafica di estrema praticità e chiarezza per facilitare la lettura
- una scrittura limpida e sobria
- sistematiche indicazioni ed esemplificazioni per l'uso appropriato di ogni parola e dei suoi sinonimi, per le concordanze, per i costrutti sintattici
- una trattazione ordinata delle voci grammaticali
- l'indicazione del lemma sillabato per evitare dubbi nell'andare a capo
- inserti ragionati sui suffissi e prefissi
- tavole di nomenclatura per discipline e argomenti
- illustrazioni pensate come complementi visivi dell'informazione lessicografica



2272 pagine, 270.000 voci, significati, locuzioni e altre entità lessicali, 7000 neologismi e termini stranieri, 6000 citazioni da 200 autori antichi e moderni, 55.000 etimologie ragionate, 5510 soggetti illustrati, 52 inserti sui prefissi e suffissi, 62 tavole di nomenclatura per argomenti

59.500 lire

Garzanti